Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Giovedì 7 novembre

DIFFUSIONE STRAORDINARIA DI TIPO DOMENICALE

Fate prenotare sin da ora le copie di questo numero speciale dell'« UNITA' » a 10 pagine. Organizzate la diffusione in tutti i posti di lavoro

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi un editoriale di

TOGLIATTI

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 298

DOMENICA 27 OTTOBRE 1957

Una pietra tombale?

Il Congresso socialdemocratico di Milano ha avuto l'esito che ci si poteva attendere. Una grande confusione, dove è stato quasi impossibile cogliere almeno una eco dei gravi problemi che oggi si pongono al movimento operaio. Vi è stata una innovazione negli insulti. Il compagno Khrustciov è diventato, per il compito Saragat, un coccodrillo. Non so di preciso cosa possiamo essere diventati noi. Sembra che tutti, dalla destra attraverso il centro sino alle due sinistre, siano stati concordi nel vedere in noi il nemico contro cui sono da dirigersi i colpi; la forza che si vorrebbe, seguendo l'una o l'altra delle tattiche, isolare, stremare, distruggere. Si tratta di un utopistico proposito reazionario; ma si tratta anche della radicale incapacità di comprendere la reale situazione del nostro Paese e rendersi conto delle attuali, immediate, esigenze del movimento delle classi lavoratrici.

Se il locale dove, al congresso, i vari gruppi e gruppetti e i loro caporioni si accapigliavano per rubarsi l'un l'altro un posto in direzione, avesse avuto una finestra e qualcuno avesse gettato uno sguardo al di fuori, forse si sarebbe potuto accorgere, infatti, di questa nuova vigorosa ondata di lotte operaie, che schiera in campo le forze del lavoro e che ha, quasi in tutti i casi, un punto di partenza unitario. Si muovono assieme sindacati di diversa tendenza e lo slancio del movimento viene dalla unità, nella azione, di comunisti e di masse lavoratrici di diverso orientamento politico.

Ecco dunque due linee divergenti. Da un lato un ampio movimento unitario di classe, dall'altro lato gli stanchi capi socialdemocratici che continuano a predicare, nella confusione sempre maggiore delle loro stesse file, la divisione delle forze di classe, la rottura di quei legami unitari di cui le masse lavoratrici sentono, nella esperienza delle loro lotte quotidiane, la necessità e la efficacia.

Basterebbe questo semplice avvicinamento a condannare il Congresso di Milano nel modo più reciso. Eppure, quando sento dire che questo congresso avrebbe posto una pietra tombale sul processo di unificazione di tutte le forze socialiste, non posso dichiararmi d'accordo. Anzi, non escludo che sia più vicina al vero l'opinione contraria.

Era stata manifestata e diffusa, nel corso dell'ultimo anno o poco più, l'opinione che fosse matura e da compiersi una riorganizzazione totale del movimento politico della classe operaia. Ci voleva del « nuovo » e questo avrebbe dovuto venir fuori dal confluire, in una sola organizzazione, dei socialdemocratici e dei socialisti. Quanto ai comunisti, era sottinteso o esplicito, per chi sosteneva questa opinione, che la loro funzione fosse da considerarsi terminata, chiuso il ciclo del loro sviluppo, giunto il momento della « crisi », decomposizione e scomparsa. Nella predicata « unificazione » era quindi facile riconoscere una variante delle tradizionali campagne anticomuniste, alimentata da « mal d'Ungheria » e cose simili. A chi non se ne accorgeva subito, si lasciava persino credere che socialdemocratici e socialisti stessero oramai per trovare una piattaforma comune e che al nuovo, quindi, si sarebbe presto arrivati. Particolarmente si dilettarono di questa demagogia unificatoria alcuni sbandati e transfughi dalle nostre file, vuoi per celare il loro smarrimento ideale e politico, vuoi per camuffare il loro passaggio al campo del nemico.

Su questo complesso di posizioni errate, il Congresso di Milano ha veramente fatto cadere una pietra di tomba. Si è così posto fine a una fiera di pericolose illusioni, fin troppo a lungo durata. La maggioranza dei capi socialdemocratici ha avuto il coraggio di presentare come piattaforma di « unificazione » la putrefatta politica centrista, che fu la politica della complicità col sabotaggio della Costituzione e con la degenerazione clericale dello Stato. A questo ha aggiunto il fanatismo anticomunista, nei termini della propaganda ufficiale del Dipartimento di Stato. Non « unificazione », dunque, ma una via senza uscita, nel campo politico, e il proposito di mantenere ed esasperare la scissione tra le masse operaie e lavoratrici.

Ma tutto questo vuol forse dire che non rimanga aperto il problema della unificazione? Che non si possano fare dei passi avanti per risolverlo? Al contrario. E' sbarazzato il terreno dalla confusione creata da chi, quando parlava o parla di unificazione, intendeva o intende rinuncia alla lotta di classe per la democrazia e il socialismo e semplice allargamento del fronte anticomunista. Rimane la esigenza della unità, prima, nella azione quotidiana per gli interessi delle masse lavoratrici, per la difesa della Repubblica dall'assalto clericale e per l'applicazione della Costituzione, e della unificazione, anche, di tutte quelle forze che si propongono di lavorare e combattere per portare l'Italia verso il socialismo. Il disfacimento interno e il fallimento politico del partito socialdemocratico impone di affrontare con serietà questo problema, di esaminare a quali condizioni può essere risolto e incominciare a muoversi per risolverlo. Al primo esame obiettivo risulta, secondo l'esperienza dello stesso Congresso di Milano, che prima di tutto, se si vuole marciare verso una unificazione, bisogna liquidare la politica che per dieci anni è stata fatta dai capi socialdemocratici e gettar nel fosso il fanatismo anticomunista, con tutte le sue più o meno confesse derivazioni.

PALMIRO TOGLIATTI

IMPORTANTI MUTAMENTI NEL GOVERNO DECISI DAL SOVIET SUPREMO

Malinovski ministro della Difesa dell'URSS Nuovo alto incarico al maresciallo Zukov?

L'annuncio della "Agenzia Tass,, - I primi commenti e le prime induzioni nella capitale sovietica

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 26. — *Il Praesidium del Soviet Supremo ha nominato oggi il maresciallo Rodion Malinovski ministro della Difesa dell'URSS, in sostituzione del maresciallo Zukov.*

L'informazione è stata diramata a sera inoltrata, con uno di quei laconici comunicati dell'agenzia « Tass » che si limitano ad annunciare la notizia senza aggiungere alcun commento.

Congetture e spiegazioni sul cambiamento al Ministero della Difesa potrebbero, in questo momento, apparire premature. L'ora tarda in cui sono stati informati gli organi di stampa non consentiva neppure di raccogliere indiscrezioni nei circoli politici sovietici, che del resto sono soliti mantenere, in questi casi, un riserbo quasi assoluto. Pure ci pare di poter sin d'ora, precisare almeno alcuni aspetti di quello che dovrebbe essere un importante spostamento in seno al governo sovietico.

Il maresciallo Zukov

Nessuno pensa a Mosca che l'esonero del maresciallo Zukov, capo militare e politico di altissimo prestigio, corrisponda a un suo definitivo ritiro dal governo e dalle maggiori cariche della vita pubblica nell'URSS. Al contrario, si è convinti che il suo allontanamento dal ministero che egli dirige, con competenza e con encomiabili successi, da più di due anni e mezzo, debba essere la premessa perché gli vengano affidati nuovi posti di alta responsabilità, quali possano essere nessuno, in questo momento, è in grado di dire; ma è questa almeno, secondo le informazioni di cui disponiamo, la sola interpretazione valida dell'annuncio dato dalla « Tass ».

Il maresciallo Zukov gode di larga fama e di una considerevole popolarità sia nell'URSS che all'estero. Il suo ruolo già da parecchio tempo non è solo quello di un dirigente militare, ma anche quello di una eminente personalità politica. Egli è sempre stato un militante autorevole del PCUS; dall'epoca del XX Congresso va annoverato pure fra i suoi maggiori dirigenti. Della politica uscita dal famoso consesso di un anno fa egli è sempre stato, anche in occasione dell'ultimo Comitato centrale, uno dei più convinti e appassionati assertori.

Se nel paese egli è popolare, soprattutto fra gli ex-combattenti che lo ebbero come comandante sul fronte della seconda guerra mondiale, all'estero sono note le possibilità diplomatiche che la sua posizione di prestigio offre; più di una volta venne ventilata l'ipotesi di un suo incontro con Eisenhower, che egli conobbe all'epoca della disfatta nazista.

La stessa notizia della sua sostituzione al Ministero della Difesa è stata data proprio nello stesso giorno in cui egli rientrava a Mosca dal suo viaggio in Jugoslavia e in Albania, che pare sia stato coronato da un interessante successo.

Quanto al suo successore, il maresciallo Malinovski, egli pure uno dei capi militari venuti in luce durante la grande guerra.

La sua biografia è un po' quella di tutti i maggiori generali sovietici: distintosi nella guerra civile divenne poi ufficiale, ma la vera prova delle sue qualità di organizzatore e di stratega doveva darla soprattutto durante gli eserciti hitleriani. Fu a Stalingrado, dove comando un'armata: in quella battaglia superò un esame di cui qualsiasi comandante può andare fiero. Più tardi diresse il fronte sud-occidentale durante un'altra celebre battaglia: quella di Kursk, in cui le divisioni di Hitler subirono un'altra decisiva disfatta.

Malinovski nelle retrovie del fronte durante la vittoriosa offensiva antinazista

Alla testa del secondo fronte ucraino liberò la Romania.

Vinto Hitler egli partecipò anche alle operazioni belliche contro il Giappone, dove comando le truppe del fronte transbaicalico. Cinque volte decorato dell'Ordine di Lenin, egli è un eroe della Unione Sovietica. Ma più di questo riconoscimento ufficiale, è la fama stessa di cui il suo nome è circondato nell'URSS, dove tutti lo ricordano come uno dei grandi artefici della vittoria, la prova del suo talento e delle sue capacità, che dopo la guerra egli ha continuato a manifestare sempre in posti di primo piano al Ministero della difesa. Malinovski fa parte pure del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica.

GIUSEPPE BOFFA

Mao a Mosca il 7 novembre

PECHINO, 26. — L'agenzia « Nuova Cina » annuncia ufficialmente che il presidente Mao Tse-dun dirigerà la delegazione cinese alle celebrazioni del 40 anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Della delegazione faranno parte la signora Sun Yat-sen, vedova del fondatore della Repubblica cinese, il vice primo-ministro Ten-Hsiag-ping, il ministro della Difesa Pen Teh-Huai, il presidente dell'Accademia delle scienze Kuo Mo-jo e numerose altre personalità.

Il Soviet Supremo convocato pel 6 novembre

MOSCA, 26. — Il Soviet Supremo dell'URSS si riunirà a Mosca il giorno 6 novembre, vigilia del 40 anniversario della Rivoluzione di Ottobre

Il comitato per il Raduno partigiano

La campagna di stampa dei fascisti — Il prefetto vieta una manifestazione partigiana a Predappio

Il Comitato promotore del I. Raduno nazionale della Resistenza del 21 novembre comunica che nel corso della manifestazione prenderanno la parola gli esponenti delle diverse correnti in luogo che sarà tempestivamente comunicato insieme con le necessarie modalità organizzative.

Il Comitato promotore è per ora composto dalle seguenti personalità: avv. Achille Battaglia, on. Arrigo Boldrini, onorevole Domenico Chiaramello, on. Riccardo Lombardi, professor Ferruccio Parri, avvocato Leopoldo Piccardi.

I deputati e i giornali fascisti continuano la loro furibonda campagna contro questa che essi definiscono la « marcia partigiana su Roma ». Le loro urla incomposte non ci interesserebbero se non come materia da codice penale, talmente stucchevole e ad ogni parola l'apologia di fascismo e il vilipendio alla Resistenza; tuttavia ci interessa il tono di ricatto sempre più aperto che essi assumono verso il governo. Con l'accento di chi presenta una cambiale in bianco, essi dicono in sostanza al governo: abbiamo votato per te, e tu devi obbedire ai nostri ordini. Non altro senso ha l'interrogazione rivolta da Roberti, De Marsanich, Anfuso e altri a Pella. I fascisti chiamano in causa il ministro degli Esteri non tanto per la ridicola motivazione che essi allegano, che cioè i partigiani sarebbero legati all'URSS e alla Jugoslavia, nemiche del patto atlantico, quanto perchè vogliono sottolineare il peso determinante del proprio appoggio alla politica estera italiana.

Finora davanti ai voti dei fascisti il governo ha sempre sostenuto che non erano « vincolanti »; ecco qua per Zoli il momento di dimostrarlo concretamente.

Non è comunque un buon inizio il divieto decretato ieri dal prefetto di Forlì per l'inaugurazione di una lapide ai martiri della Resistenza nel municipio di Predappio, nella ricorrenza dell'anniversario della liberazione della città. Il pretesto avanzato è la mancata autorizzazione della Soprintendenza ai monumenti; ma a nessuno è sfuggito lo stridente contrasto con la tolleranza dimostrata nelle scorse settimane dalle autorità verso gli sconci e provocatori pellegrinaggi fascisti alla tomba del dittatore. Il comizio del compagno Boldrini sarà comunque tenuto: e la manifestazione sarà un nuovo monito ai nemici della Resistenza.

Oggi voteranno seicentomila elettori

Oggi, come abbiamo annunciato nei giorni scorsi, si vota in una intera provincia, quella di Vercelli, dove il capoluogo elegge anche il Consiglio comunale, in altri cinque collegi provinciali del Nord e del Sud, e in 64 comuni. Undici di questi ultimi hanno popolazione superiore ai 10.000 abitanti, e si trovano quasi tutti al Sud, in particolare in Puglia e Lucania (Andria, Canosa, San Severo, Gioia del Colle, Menfi, Rionero, Copertino, Manduria).

Complessivamente oltre seicentomila elettori sono impegnati in queste elezioni amministrative.

PRIMI COMMENTI ALLE CONCLUSIONI DEI COLLOQUI TRA EISENHOWER E MACMILLAN

Apprensioni e riserbo in Occidente per il rilancio della guerra fredda

Il 16 dicembre i capi di governo dei paesi atlantici si riunirebbero a Parigi - Comunicato della "Tass,,

WASHINGTON, 26. — Le conclusioni dei colloqui fra Eisenhower e Mac Millan non vengono accolte con entusiasmo nei circoli politici americani, nonostante l'enfasi con cui sono state annunciate, e che continuerà a manifestarsi con la prossima riunione del Consiglio atlantico — fissata per i giorni 16 e 17 dicembre a Parigi — cui non si dubita che i quindici paesi membri saranno rappresentati dai loro capi di governo. Decisioni definitive in questo senso comunque saranno prese assai presto, poiché Spaak si propone, al suo ritorno in Europa, di scrivere in questo senso ai governi interessati, mentre l'ambasciatore americano a Parigi, Houghton, ha informato oggi Pineau che Eisenhower e Macmillan contano di recarsi nella capitale francese per quella occasione.

Si osserva tuttavia — come a Londra nota oggi il « Daily Telegraph » — che « molto di quanto è contenuto nel comunicato ufficiale era stato detto anche prima »; cioè, in definitiva, le grandi potenze occidentali si sono rivelate, in primo luogo e con la massima evidenza, incapaci di elaborare una politica che tenga conto di tutti i mutamenti intervenuti nella situazione internazionale, e dei nuovi rapporti di forze non solo fra loro e l'URSS, ma nei confronti del vasto schieramento anticolonialista afro-asiatico, che è proprio l'ostacolo contro il quale due volte si è infelicemente scontrato il loro imperialismo: quello degli anglo francesi l'anno scorso, e quello americano in questi ultimi mesi.

Tutti i tentativi da loro annunciati piuttosto che compiuti, per affrontare questa realtà sulla base di iniziative paternalistiche — dalla « dottrina Eisenhower » ai vari piani di assistenza di cui si è parlato negli scorsi giorni — o sono falliti o sono stati abbandonati sul nascere. Il ritorno rabbioso alle posizioni dell'atlantismo, della guerra fredda, della politica di forza, arrogantemente annunciato dal comunicato, è in realtà un ripiegamento su posizioni che non possono non apparire arretrate, se non difensive, poiché certamente il tono del comunicato di Washington è, al contrario, notevolmente aggressivo.

Tutto ciò suona sfida e minaccia, e perciò autorizza le più gravi attese e i più fondati timori. La TASS rileva che « i governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna intendono intensificare la corsa agli armamenti e continuare la politica basata su posizioni di forza... » e « ... spingere altri paesi, membri della NATO, a intensificare la corsa agli armamenti ». Essi « non intendono realizzare un accordo sul disarmo, e tanto meno un accordo per mettere al bando le armi nucleari... ». Legittimo appare anche il timore espresso dalla *Pravda*, che gli imperialisti intendano « preparare una guerra atomica nel sud-est asiatico» Si nota poi con apprensione anche più giustificata che il comunicato fa solo una allusione lontana alla grave situazione attualmente esistente nel Medio Oriente, il che indica che su tale problema sono stati presi accordi segreti.

D'altra parte molti uomini politici americani sono scettici sulla possibilità di portare a compimento il programma tracciato nei nove punti del documento anglo-americano. A parte le notevoli resistenze che senza dubbio Eisenhower incontrerà per ottenere l'abrogazione della legge sul « segreto atomico » (*Mac Mahon Act*), e già riserve in questo senso sono avanzate oggi da *Daily News* di New York, si nota che molte volte in passato la risoluzione di tutte le contraddizioni esistenti fra i paesi occidentali nel seno della NATO e sotto la *leadership* americana si è rivelata fallace, e che negli ultimi tempi anzi le tendenze centrifughe si sono manifestate con maggiore insistenza. Il tentativo di Washington, che tende in sostanza a rafforzare la dipendenza dell'intero mondo capitalista dagli Stati Uniti, avanzando il pretesto della minaccia che sarebbe contenuta nella accresciuta potenza dell'URSS, appare troppo scoperto per essere convinceante. D'altra parte, l'accresciuto ruolo della Gran Bretagna, se può favorire la collaborazione fra Londra e Washington, non potrà che dispiacere ai minori « atlantici ».

L'ambizione inglese di dividere la *leadership* americana di conseguenza non appare solidamente fondata. E' per questo che Macmillan ha sentito il bisogno di recarsi a Ottawa, per ottenere un più ampio appoggio dal governo di Diefenbaker. Oggi il *premier* britannico ha partecipato a una riunione del consiglio dei ministri canadese.

Saud rinuncia alla mediazione

DAMASCO 26. — E' stato oggi ufficialmente annunciato che re Saud d'Arabia ha ritirato la sua offerta di mediazione relativa alla situazione che si è determinata tra la Turchia e la Siria. Una richiesta di tal senso gli era stata rivolta dal presidente della Repubblica siriana El Kuwatly il quale gli aveva fatto presente che il mancato ritiro dell'offerta di mediazione avrebbe favorito il giuoco di quei paesi che sono interessati a insabbiare il dibattito davanti alle Nazioni Unite.

Che la situazione continui ad essere seria è confermato dal fatto che scambi di colpi di arma da fuoco si sono avuti oggi fra truppe turche e truppe siriane schierate lungo il confine fra i due paesi. Per fortuna non sembra che vi siano state perdite umane. Nel darne stasera notizia, un portavoce dell'ufficio informazioni del governo siriano ha elencato una serie di incidenti del genere che si sono verificati nelle ultime 36 ore fra pattuglie confinarie siriane e turche.

Lo stesso portavoce ha ripetuto che aerei stranieri hanno sorvolato il confine della Siria durante la giornata di ieri. Egli ha infine confermato che il ministro della difesa egiziano ha oggi compiuto una breve visita a Damasco.

Si apprende d'altra parte che l'accordo sovietico-siriano di aiuti economici, per un totale di cento milioni di dollari a beneficio della Siria, sarà firmato durante il « week end » o ai primi della settimana prossima.

Informazioni da fonte attendibile hanno precisato che l'accordo avrà la durata di sette anni e che la Siria dovrà cominciare a preoccuparsi dei rimborsi soltanto tra dodici anni. Il tasso d'interesse del credito è del 2 50 per cento.

SPULCIANDO NEL LIBRO DI STATISTICA DEI QUARANT'ANNI DI POTERE SOVIETICO

Lo Sputnik non è uno sforzo prematuro per la società sovietica

L'URSS, paese proiettato nel futuro, punta innanzi tutto sui grandi strumenti dell'avvenire - Essa prepara ogni anno un numero di ingegneri 3 volte superiore a quello degli S.U. - La produzione elettrica aumentata 100 volte - La "grande scommessa,, dell'epoca moderna - Alcuni dati sui matrimoni e i divorzi

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 24. — *Condensare quaranta anni della vita di un popolo — e non qualsiasi quarant'anni, ma questi che il popolo sovietico ha vissuto dal giorno in cui per la prima volta nella storia rovesciò il potere degli sfruttatori — in trecentocinquanta pagine di cifre non è impresa facile. Vi si è accinto a Mosca l'Ufficio centrale di statistica, che ha appena iniziato una raccolta di dati e di tabelle destinati a sintetizzare le conquiste realizzate dall'URSS con il potere sovietico.*

Ancora pochi anni fa, raccolte di questo genere non venivano pubblicate e più recentemente ne sono apparse alcune, cui si è rimproverato di essere scarsamente problematiche, di non presentare, cioè, a sufficienza la realtà attraverso il contrasto fra ciò che si è fatto e ciò che resta da fare. Questo difetto non poteva scomparire di colpo proprio in una pubblicazione che si vuole squisitamente celebrativa. Eppure anche in questa raccolta, così come è compilata, si riflette nel suo insieme il lungo contrasto, l'arduo e vittorioso cammino di questo Paese. Un'immagine ne risulta ai nostri occhi: l'immagine di quello che è l'URSS « quarant'anni dopo ».

Non staremo a riferire con troppi particolari tutte quelle pagine di numeri. A spulciarle con attenzione si possono cogliere delle notizie curiose e tutt'altro che prive di interesse. Vi si apprende che l'Unione Sovietica è un Paese estremamente prolifico, molto più dell'Italia: che i divorzi vi sono proporzionalmente molto meno numerosi che negli Stati Uniti, ma leggermente più frequenti che in Inghilterra, — e — allo stesso livello che in Francia, ma in compenso — e spero che per questo non mi accuseranno di voler adescare le zitelle per la prossima campagna elettorale — i matrimoni vi sono più abbondanti che in ogni altro Paese.

Una vignetta del « Daily Mirror » sulla gara per la conquista dello spazio. I « lunari » scommettono su quale paese della Terra giungerà per primo sulla Luna. La battuta dice: « Tre a uno che i russi arriveranno per primi »

Sono informazioni utili per conoscere il costume sovietico. Preferiamo tuttavia ricavare dalle cifre di quella raccolta un panorama più globale e meno aneddottico della prima potenza socialista. E' questo un grande Paese moderno: ecco la prima inevitabile constatazione. Un Paese che si è creato in tre decenni una gigantesca industria, la seconda del mondo per la sua capacità complessiva di produzione. Regolare è il suo sviluppo: se si eccettuano i periodi di guerra, l'aumento è stato infatti pressochè costante ogni anno. Malgrado certe deficienze riscontrate nel progresso tecnico, anche la produttività è oggi nove volte superiore a quella prerivoluzionaria.

L'industria è molto concentrata: quasi due terzi degli operai (61%) lavorano in officine con più di mille dipendenti. Moltissime fabbriche, inesistenti trenta o quarant'anni fa, sono state create dal nulla: alludo alle fabbriche di automobili, di trattori, di aeroplani, alla produzione del gas, per non parlare delle modernissime imprese atomiche, elettromeccaniche, di telemeccanica e così via. Tale profonda rivoluzione industriale doveva mutare radicalmente il volto del popolo, i rapporti al suo interno fra gruppi sociali. Cambiata è la struttura di classe, non soltanto perchè sono scomparsi i ceti dominanti, se ancora nel '27 solo il 17% della popolazione attiva era legata all'economia industriale, questa ne assorbe adesso un po' meno del 60%. Si è avuto di conseguenza un fortissimo fenomeno di urbanesimo: gli abitanti delle città sono passati da venticinque a ottantasette milioni. Impetuoso è stato l'ingresso delle donne in tutte le attività produttive: oggi il « gentil sesso » fornisce il 45% degli addetti all'industria e il 61% — la netta maggioranza, quindi — degli specialisti in tutti i campi (economia, medicina, giurisprudenza, istruzione, ecc.).

Più chiaroscurato è forse lo sviluppo nelle campagne, ma le trasformazioni avvenute non sono meno sostanziali. Si sa che l'agricoltura è completamente collettivizzata, ma non tutti forse sanno che esiste una piccola frangia — insignificante, per la verità, poichè pari solo al 0.5 per cento — di coltivatori individuali. L'incremento più considerevole è stato, dopo la creazione dei coleos, quello delle colture industriali (cotone, tè, canapa, ecc.); per il resto, i più sensibili aumenti di produzione sono stati registrati in questi ultimi tre o quattro anni.

Dal 1953, anno della svolta nelle campagne, i redditi dei contadini sono più che raddoppiati, salendo da 12 a 94 miliardi. E' pure una conseguenza — ma questa volta in campo sociale — delle innovazioni di questi anni il maggior peso dei sovcos, cioè delle aziende di Stato, rispetto ai coleos cooperativi.

Nel Paese del satellite artificiale può sembrare superfluo ricordare le cifre sulla istruzione e sulla diffusione della cultura, che testimoniano la rivoluzione avvenuta anche in questo settore. Pure vi sono alcuni dati che è necessario segnalare. Nell'URSS si stampano ogni anno cinque libri e mezzo per persona: credo che nessun altro Paese si avvicini a tale media. Ma il